

A COLLOQUIO CON IL PEDAGOGISTA GIUSEPPE BERTAGNA

## «IL NODO CRITICO È IN QUARTA ELEMENTARE»

«NEMMENO CHI L'HA PROPOSTA LA CHIAMA RIFORMA. MA PRIMA DEGLI ORARI VARREBBE LA PENA DI PENSARE AI CONTENUTI».

Il cervellone che valuta i risultati degli studenti del mondo, secondo criteri univoci e per quanto si può oggettivi, dice che i bambini italiani a nove anni hanno prestazioni di eccellenza (ottavi al mondo) in lettura e padronanza della loro lingua. Le conoscenze scientifico-matematiche sono meno brillanti, ma sopra la media. Mentre a 15 anni le abilità precipitano in coda alle classifiche. Al professor **Giuseppe Bertagna**, docente di Filosofia dell'educazione all'Università di Bergamo, già consulente per i primi studi della riforma Moratti, chiediamo perché si insista a modificare partendo dalla scuola primaria, l'unica che a quanto pare funziona. «Perché il nodo critico», spiega, «viene tra la quarta elementare e la prima media».

**– Perché proprio lì?**

«Per la difficoltà, compresa già negli anni '90, di passare dall'allora maestro unico ai tanti docenti delle medie. Dapprima si pensò a un maestro prevalente fino in terza con maggiore libertà organizzativa in quarta e in quinta. Poi, invece, si scelse il modulo: tre maestri su due classi.»

**– E ora torniamo indietro?**

«A volte per ragioni di organici e di orari i maestri diventano di più. Nel tempo pieno, invece, di meno perché c'è un maestro

al mattino e uno al pomeriggio. Nel 2003 con la riforma Moratti si cercò di passare a un modello meno frantumato con un maestro prevalente che facesse da *tutor*, con 18 ore fino alla terza e poi di meno. Ma non è andata in porto».

**– I provvedimenti in corso si possono chiamare "riforma"?**

«Nemmeno chi li ha presentati li chiama così. Premesso che Ciampi e Napolitano sottolineano da anni la necessità di risparmio, si sono succedute due strategie: una di razionalizzazione dell'esistente (Berlinguer in maniera più innovativa, Fioroni e la Gelmini in maniera più ragionieristica), l'altra di riforma (Moratti). Mentre Berlinguer per risolvere il passaggio elementare-media pensò di unirle in un solo ciclo di sette anni (anche per portare l'ingresso all'università a 18 anni come nel resto d'Europa), la commissione del 2001, impegnata nello studio della riforma Moratti, pensò a un ciclo di sette anni, mantenendo la distinzione, e a una scuola secondaria che, in alternativa alla "licealizzazione" ipotizzata da Berlinguer, prevedesse un forte investimento sull'istruzione professionale. Poi la politica prese solo un po' di questi studi. Fioroni non applicò la riforma ma fece il "quaderno bianco", prevedendo in cinque anni i tagli che ora si applicano in maniera più brutale e rapida. L'ipotesi della scuola primaria a 24 ore, però, non è stata fatta abrogando la possibilità di optare per le 27/30 ore più la mensa, ma aggiungendo l'opzione 24 ore. A questo proposito si è parlato di maestro unico, ma nessun maestro potrà coprire da solo 24 ore, perché il suo servizio ne prevede 22».

**– Chiamiamolo pure prevalente, ma che cosa cambia?**

«Si faranno gli organici senza più prevedere le compresenze di più maestri nella stessa ora di lezione risparmiando, così, 26 mila posti. Il paradosso è che con meno maestri sulle classi ordinarie ce ne saranno di più disponibili per il tempo pieno. Resta, però, il problema di che co-

sa ci si metterà dentro. Sarebbe più utile discutere un po' meno dei contenitori e un po' più di come riempirli». E.CHI.



Giuseppe Bertagna, docente di Filosofia dell'educazione, consulente della Moratti all'epoca in cui era ministro dell'istruzione.